

III Domenica di Quaresima (Anno A)

(Es 17,3-7; Sal 94; Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42)

In questa terza domenica di Quaresima – che la coincidenza del calendario, quest'anno, vuole cada nel giorno dedicato alla festa san Giuseppe, protettore della Chiesa (liturgicamente rimandata a domani) – le letture ci richiamano esplicitamente a quel vero compito della Chiesa che non può e non potrà mai essere modificato con la motivazione di un “aggiornamento al mondo perché i tempi sono cambiati”. Non sono i tempi che devono cambiare l'insegnamento di Cristo e della Chiesa, ma sono Cristo e la Chiesa che cambiano il mondo rivelando il vero significato del tempo, in tutti i tempi della storia. Se non lo facessero tradirebbero se stessi.

Non siamo qui solo per condividere e annaspere alla ricerca di soluzioni meschinamente umane, ma per fare toccare con mano che Cristo è la soluzione al problema umano. O abbiamo perso anche noi la fede e non ne siamo più tanto convinti? E trattiamo il Signore come un semplice uomo il cui insegnamento andava bene solo in un'epoca passata della storia, e oggi va adeguato e superato, in vista di una nuova religione umanitaria e pacifista che offra a chi la segue un aggiornato “oppio dei popoli” che ci metta tutti sotto un potere di pochi padroni del mondo.

Se fosse stata questa la strada da seguire, neppure Mosè, al tempo dell'Esodo, avrebbe avuto alcun potere da Dio (cfr. la prima lettura) per far scaturire l'acqua dalla roccia e dissetare il popolo stremato; anzi avrebbe preferito ritornare in Egitto accontentando le loro richieste di adeguarsi a quel mondo nel quale erano sì schiavi, ma si erano in qualche modo accomodati: meglio schiavi che morti! («Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?»). Oppure si sarebbe dovuto limitare a “condividere” la sete del popolo e lasciarlo morire, insieme a lui, nel deserto dicendo a tutti che “siamo in ricerca” e che “non siamo i detentori della verità e della salvezza”. Ma Mosè non disse e non fece così, preferendo rivolgersi al Signore anche a rischio della propria vita («Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: “Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!”»).

E Gesù, come ci dice oggi il Vangelo, si rivelò esplicitamente alla donna Samaritana come il Messia e Salvatore («“So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa”. Le dice Gesù: “Sono io, che parlo con te”»). Non nascose la sua identità per non urtare la sensibilità di una persona che apparteneva ad un'altra confessione religiosa ebraica, essendo lei samaritana e Lui giudeo. Piuttosto le fece toccare con mano che Lui è il Cristo, spiegandole la sua vita in un modo che nessuno prima era riuscito a fare («La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?”»). L'ecumenismo si fa suscitando nell'altro la nostalgia di quella pienezza di verità che gli manca e che sussiste solo nella Chiesa Cattolica.

E oggi la Chiesa dovrebbe smettere di dare il suo giudizio a tutti gli uomini del mondo sulla storia dell'umanità; dovrebbe smettere di offrire a tutti la spiegazione del perché l'umanità è arrivata ad un tale livello di degrado e di contraddizione da rendere quasi impossibile ai singoli un vivere quotidiano degno, quasi impossibile alla famiglia di esistere,

quasi impossibile alla società di essere veramente civile, quasi impossibile ai governi di governare gli stati, assicurando ai popoli un accettabile livello di protezione e di libertà? E tutto questo per “non urtare la sensibilità” di chi non vuole arrendersi all’evidenza dei fatti continuando ad ostinarsi a difendere delle ideologie devastanti e dei poteri che si stanno sgretolando?

È solo attraverso la preservazione dell’autentica fede nell’unico Salvatore Gesù Cristo – così come la Tradizione inalterata della Chiesa Cattolica ce l’ha consegnata – che possiamo aiutare il mondo a non autodistruggersi, e come ci dice san Paolo nella seconda lettura, solo di questa «ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio». Vogliamo svegliarci e imparare ad attingere al patrimonio della storia e della cultura cristiana per giudicare gli avvenimenti e rieducare l’umanità a “ragionare” e a “decidere” per il suo vero bene? Vogliamo deciderci ad insegnare alla presente generazione e alle future generazioni a comprendere la realtà e a sapersi muovere dando la giusta direzione alla propria esistenza?

San Giuseppe è l’esempio più semplice e chiaro di questo realismo e di questa fede che guida passo dopo passo l’esistenza, il lavoro, le decisioni da prendere e sa custodire nella sua casa, come un Figlio avuto in dono, il bene più prezioso che c’è, Dio stesso divenuto uomo per la nostra Salvezza.

A lui chiediamo di intercedere perché la Chiesa dei nostri giorni, della quale è protettore particolare, torni ad essere se stessa e compiere ciò per cui il Signore l’ha voluta.

Bologna, 19 marzo 2017